
IL CASO SAPIENZA

**LA CORRIDA
DELLA FEDE**

di FRANCESCO PIRA

Il magnifico rettore dell'università di Udine, Furio Honsell, ha detto che formalizzerà l'invito al Papa nei prossimi giorni, dopo la proposta degli studenti al senato accademico. Una mossa laica, sicuramente soprattutto se, come ha detto egli stesso, serve per «avere una personalità forte, che presenti punti di vista all'analisi critica della comunità universitaria». Non avrei mai osato entrare in questa diatriba che da giorni apre tutti i telegiornali e occupa le prime pagine dei quotidiani se non avesse minimamente toccato i temi di cui mi occupo quotidianamente e quindi la comunicazione pubblica, quasi pubblica e politica.

SEGUE A PAGINA 4

LA CORRIDA DELLA FEDE

(segue dalla prima pagina)

di FRANCESCO PIRA

Sinceramente, vedere il duello in tv tra monsignor Fisichella rettore della Pontificia università e l'onorevole Pannella mi ha fatto impressione.

Più che vedere l'onorevole, ma anche accademico Buttiglione con i suoi colleghi delle Università La Sapienza e Torino.

«La Chiesa non ha bisogno di fare digiuni per andare in tv», ha detto monsignor Fisichella puntando il suo sguardo verso il basso facendo finta di non parlare di Pannella. La risposta non si è fatta attendere. Giacintone il radicale ha chiosato mettendo in seria difficoltà il faziosissimo Bruno Vespa: «Mi piace un'altra Chiesa, quella dei frati francescani e sono lontano dalla sua, da lei vestito così che dice queste cose».

Devo dirvi sinceramente che ho provato, da cattolico cristiano, un certo disagio.

Ho avuto la sensazione che i monsignori o i cardinali (Ruini aveva rilasciato una lunga intervista al Tg2) in tv fossero lontani dalla Chiesa che agisce, ma non parla. Dai

parroci che in Sicilia, Calabria o Sardegna combattono tutti i giorni la malavita o da tutti coloro che ovunque stanno accanto ai poveri. Da chi ora dopo ora non sta in Vaticano, ma è in trincea a lavorare.

Sì, quei preti che di solito si vedono nella pubblicità dell'8 per mille. Quelli accanto alla gente. Ascoltare Fisichella o Ruini a "Porta a Porta" o al Tg2 mi ha dato la sensazione che non ci fosse più in Vaticano una grande regia mediatica.

Mai successo nulla di tutto questo con Giovanni Paolo II. Mai accaduto in tutto il pontificato del Papa polacco che ci fosse una sbavatura comunicativa.

Poi l'appello, tutto mediatico, a riempire domenica piazza San Pietro per testimoniare solidarietà al Papa. Una sorta di prova di forza da far vedere in tv per documentare che chi non voleva il Sommo Pontefice alla Sapienza ha sbagliato.

Ho citato più volte la massima dell'abate Dinouart che ripeteva: «È bene parlare quando si dice qualcosa che vale più del silenzio». Ecco, la sensazione di vuoto che si prova in una competizione tra Monsignor Fisichella e l'onorevo-

le Pannella è questa. Vedere porpore che si dividono tra Giuliano Ferrara e Vittorio Feltri, che fanno bene il loro mestiere, in mezzo a onorevoli e cattedratici fa un certo effetto.

Questo senza togliere il fatto che la lezione del professor Ratzinger e del Papa Benedetto XVI, insieme, sarebbe stata utile, visto che avrebbe parlato del valore della vita.

Ma qui siamo andati ben oltre la contestazione di un gruppo di docenti che non gradiva la presenza del capo della Chiesa cattolica cristiana. Qui è diventata una Corrida in cui tutti devono dimostrare che sanno cantare meglio di altri. Ma si rischia di sentire, come accadeva nel programma di Corrado e oggi di Gerry Scotti, interpreti stonati.

Ma la Chiesa non può dopo gli spot adesso far parte dei talkshow. Non perché non deve esporre il proprio pensiero né perché deve chiudersi a riccio. Ma, come scriveva De Kerchove già nel 1984, perché «sfruttare appieno tutte le potenzialità espressive del piccolo schermo fa correre il rischio alla Chiesa di omologare l'espressione del sacro con gli altri messaggi e generi

dell'intrattenimento e dell'evasione televisiva».

Comprendiamo che per Papa Benedetto XVI raccogliere l'eredità mediatica di Giovanni Paolo II è stato uno dei tanti pesi che deve portare. Così come capiamo che chi fa comunicazione oggi per il Vaticano sa che Navarro Valls è stato uno dei più grandi portavoce della fine del secondo millennio e dell'inizio del terzo millennio.

Qualunque cosa accada è importante che la Chiesa torni al silenzio a cui è abituata. Far vedere a "Porta a Porta" i tanti sacerdoti o le tante suore che lavorano ovunque in Italia e realizzano progetti inimmaginabili vale molto di più che una presenza di monsignor Fisichella a "Porta a Porta". Ma è un'opinione. Forse suffragata dalla storia della comunicazione della Chiesa cattolica cristiana. Basta rileggere l'enciclica Miranda Prorsus del 1957 o Communio et progressio del 1971 o i testi del cardinale Martini sui media per comprendere che non c'è spazio nei talkshow per una Chiesa del fare.

Ma, come dicevo, è un'opinione, non la verità sacrosanta né la rappresentazione della laicità mediatica. Un punto di vista.